

vien voglia. Accresce anco gran danno alla riputazione di quel regno il rispetto della religione; il quale rispetto li fa disuniti e nemici tra loro: imperocchè in quel regno sono più di diciassette eresie, e tutte differenti l'una dall'altra: e meravigliosa cosa è vedere in una casa, il padre tenere un'opinione, la madre un'altra, ed i figli ognuno di loro una diversa. Sono però uomini pazientissimi alle fatiche e robusti: dormono per lo più in terra, o con un tappeto o con feltro sotto, ed alcuni si mettono la sella del cavallo sotto il capo; onde se fossero uniti, e se si conoscessero loro medesimi, si dee credere che sarebbono in qualche considerazione.

Diciamo ora delli Tartari. Tre sono le cause che fanno trattenere amicizia tra il Tartaro e il Turco. La prima che essendo quei popoli poverissimi, non danno ad alcuno che desiderare, non avendo cosa che possa essergli tolta; onde il fargli la guerra, saria il correr rischio di perdere, senza la minima speranza di guadagnare. La seconda causa è, che quei popoli non hanno città, terre, castella, o ville per loro abitazione, ma sopra carri coperti di cuojo vanno per gran deserti, e per le campagne, errando con suoi armenti, con le mogli e figli; li quali carri gli servono per case; onde venendo il Turco, fuggiriano, o lascieriano il paese vuoto di abitanti, e lui saria astretto con molta difficoltà condurre i viveri per campagne vastissime, inutilmente: inutilmente dico, imperocchè ritornando il Turco addietro, li Tartari sarebbero padroni come prima di quei paesi. La terza causa è, che in una occasione può valersi della loro cavalleria contro l'imperatore, Moscovia, e Polonia e altri suoi nemici. La qual cavalleria è assai numerosa, imperocchè può far quel signore Tartaro intorno a cinquanta mila cavalli, e forse più. L'amicizia dunque, che